



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Alfonso Iozzo - Antonio Mosconi

**La comunità euromediterranea
dell'energia**

Ottobre 2011

04 discussion paper



Abstract

Le profonde trasformazioni in corso nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo costituiscono una sfida per l'Unione Europea (UE), che, a poco più di vent'anni dal crollo del blocco sovietico, è chiamata a ridisegnare il proprio profilo nelle relazioni internazionali.

L'Europa ha, infatti, una responsabilità primaria nel Mediterraneo e nelle sue connessioni con il Medio Oriente e l'Africa sub-sahariana, ma, a differenza di quanto avvenuto con l'allargamento dell'UE ad Est - ipotesi allo stato non percorribile per i paesi del sud del Mediterraneo - solo una forte e strutturata, anche sul piano istituzionale, politica di associazione può raggiungere l'obiettivo della stabilizzazione dell'area.

A tal fine è necessario avviare un processo di reale integrazione tra le due sponde del Mediterraneo e, accanto ai tentativi sin qui perseguiti di un mercato comune dei prodotti industriali, bisognerebbe focalizzare l'attenzione sulla Politica agricola comune e sull'energia, che è la risorsa che i paesi della sponda Sud del Mediterraneo potrebbero apportare all'impresa comune.

Riprendendo gli elementi fondamentali della Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio, ispirata da Jean Monnet, l'obiettivo deve essere la creazione di una Comunità Euromediterranea dell'Energia, in un contesto di sviluppo della democrazia, in particolare attraverso il controllo di un'Assemblea parlamentare comune.

Un'ipotesi da analizzare potrebbe essere quella di una possibile evoluzione della Comunità Europea dell'Energia Atomica, il cui il trattato, con le opportune modifiche, a partire ovviamente dal nome e dall'estensione a tutte le forme di energia, potrebbe consentire di dare vita alla proposta Comunità Euromediterranea dell'Energia

La esistente Unione per il Mediterraneo resterebbe in vigore, analogamente a quanto avvenuto con il Consiglio d'Europa dopo la fondazione delle Comunità europee, per facilitare la cooperazione intergovernativa tra tutti i paesi dell'area.

I **Discussion Papers** del Centro Studi sul Federalismo offrono documenti, frutto di ricerche ancora in itinere, che mirano a informare e coinvolgere sia gli studiosi sia un più vasto pubblico, diffondendo dati, idee e proposte, stimolando il dibattito scientifico e culturale, ma anche la riflessione e il confronto a livello politico, economico e sociale.

La comunità euromediterranea dell'energia

Alfonso Iozzo - Antonio Mosconi

La "Primavera" Araba

La rivoluzione in corso nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo è una sfida per l'Europa. Passato un ventennio dalla caduta del muro di Berlino cambia profondamente il contesto esterno dell'Unione Europea che è chiamata a ridisegnare il proprio profilo nelle relazioni internazionali.

Nel momento in cui l'Unione Sovietica cessava di esistere e i paesi dell'ex Patto di Varsavia cercavano – come oggi quelli del Mediterraneo- la libertà due opzioni si aprivano per stabilizzare un nuovo equilibrio politico, economico, strategico-militare:

- il passaggio dalla dominazione sovietica al protettorato militare americano, tramite ,in particolare l'adesione alla NATO;
- l'integrazione nel sistema comunitario europeo, costruito dopo la seconda guerra mondiale.

Nonostante difficoltà e resistenze, specialmente in Polonia e nella Repubblica Ceca, alla fine fu l'adesione all'Unione Europea – o la sola prospettiva per gli stati della ex Jugoslavia - a creare un nuovo e stabile sistema.

L'evoluzione della guerra in Iraq fu decisiva se si ricorda il sostegno che gli stati dell'Europa Centrale ed Orientale diedero alla politica americana portata avanti dal Presidente Bush e fu solo il fallimento di quella strategia che convinse i cittadini di quegli stati che era l'adesione all'Europa la vera garanzia della loro libertà. Il cambiamento del Governo Polacco e la resa del Presidente della

Repubblica Ceca, Klaus, nel firmare il Trattato di Lisbona furono il sigillo finale.

Nel Mediterraneo è ormai chiaramente evidente che gli Stati Uniti, pur continuando a sostenere la sicurezza di Israele, non possono e non vogliono farsi carico della stabilizzazione dell'area.

Una iniziativa europea

Gli europei si sono divisi, in occasione dell'intervento in Libia e non hanno varato che iniziative marginali dirette a stabilizzare l'area. A differenza di quanto avvenuto con l'allargamento dell'Unione Europea ad est - che non è allo stato una ipotesi percorribile per gli stati del sud del Mediterraneo - solo una forte e strutturata, anche istituzionalmente, politica di associazione può raggiungere l'obiettivo.

L'Europa deve farsi carico, insieme agli Stati Uniti ed alle potenze emergenti - riuniti nel G20 - di realizzare nuovi equilibri mondiali ma ha una responsabilità primaria proprio nel Mediterraneo e nelle sue connessioni con il Medio Oriente e l'Africa sub-sahariana.

Solo una iniziativa che riprenda gli elementi fondamentali del progetto di Monnet della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio può avviare un processo di reale integrazione tra le due sponde del Mediterraneo e ottenere gli effetti che permisero all'Europa di ricostruirsi dopo la tragedia della guerra.

Il principio che deve essere salvaguardato è quello della parità tra i fondatori della nuova Comunità, come avvenne nel caso della Ceca ove la Francia riconobbe alla Germania - a differenza di quanto avvenuto a Versailles dopo la prima guerra mondiale - pari dignità nonostante la sconfitta bellica.

La ricostruzione europea ebbe successo perché, accanto alla creazione del Mercato comune furono attivate forti politiche sovranazionali nei settori allora sensibili, come la riconversione nel settore energetico (il carbone) e la politica agricola comune.

L'Associazione dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo deve quindi riguardare, accanto ai tentativi sin qui perseguiti di un mercato comune dei prodotti industriali anche la PAC e l'energia. Con la PAC gli europei affrontarono e risolsero il problema a suo tempo molto grave del deficit alimentare: ora quel problema riguarda i paesi del sud del Mediterraneo.

Il problema dell'energia

L'energia (o meglio il potenziale di energia) è la risorsa che i nuovi Associati possono apportare all'impresa comune e che, senza le risorse e le tecnologie europee sarebbe difficilmente valorizzabile: è sufficiente ricordare il progetto "Desertec" per valutare le enormi potenzialità di una cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo.

Il principio di una Comunità tra eguali è essenziale e ricorda, per certi aspetti, la rivoluzione realizzata dall'ENI di Enrico Mattei, che ruppe il monopolio delle "sette sorelle" petrolifere concedendo per la prima volta alla Persia la gestione in parità delle risorse petrolifere del paese.

Oggi la nuova Comunità deve riconoscere ai paesi associati la proprietà delle risorse energetiche e dei relativi impianti, dando all'Europa diritti di utilizzazione su una quota dell'energia prodotta, per un periodo determinato con aumento progressivo della quota utilizzata localmente, anche in relazione allo sviluppo produttivo realizzato nel frattempo in cambio delle tecnologie e degli investimenti effettuati.

La creazione di una COMUNITA' EUROMEDITERRANEA DELL'ENERGIA sulla base delle idee di Monnet è la proposta che l'Europa deve fare ai nuovi partner. Certamente è necessario affiancare l'iniziativa con proposte nel campo della politica agricola ma è anche necessario situarla in un contesto - come fu per l'Europa - di sviluppo della democrazia in particolare attraverso il controllo di una Assemblea parlamentare comune.

Una ipotesi da analizzare riguarda una possibile evoluzione della Comunità Europea dell'Energia Atomica. Il Trattato Euratom non fu, a suo tempo, integrato nel progetto di Costituzione Europea e quindi anche nel successivo Trattato di Lisbona per non complicare un processo costituzionale già particolarmente complesso.

Il nuovo Trattato di Lisbona riconosce all'Unione la competenza su molti aspetti della politica energetica per cui all'Euratom resta specificatamente il monopolio sull'uso dell'uranio e la possibilità di effettuare investimenti, anche con l'emissione di "Euratom bonds".

Con le opportune modifiche, a partire ovviamente dal nome, e dall'estensione a tutte le forme di energia, il Trattato rivisto potrebbe consentire di dare vita alla proposta Comunità Euro-mediterranea dell'energia con il compito prioritario di favorire gli investimenti, specialmente nelle energie rinnovabili.

Alla Comunità sarebbero associati solo i paesi della sponda sud che lo desiderano e che si impegnano anche nel rafforzamento e sviluppo democratico, che sarebbe monitorato anche dall'Assemblea parlamentare comune.

Il monopolio dell'uranio

Un questione delicata riguarda il monopolio dell'uranio-che dovrebbe essere assegnato direttamente all'Unione Europea; la nuova Comunità potrebbe però mantenere – per conto dell'Unione Europea – il monopolio dell'uranio consentendo così di porre sotto controllo comune l'utilizzo dei reattori nucleari da parte dei paesi associati e fornendo così una garanzia più cogente di quella prevista dall'Agenzia internazionale di Vienna.

Problemi complessi potrebbero sorgere nei rapporti con Israele ma potrebbe anche essere l'occasione per fare davvero, come accadde tra Francia e Germania con la Ceca, la pace con i paesi

arabi. La pace tra gli europei fu garantita nel secondo dopoguerra dagli Stati Uniti: toccherebbe adesso all'Unione Europea garantire la riappacificazione tra Israele ed il mondo arabo.

Aspetti istituzionali

La nuova Comunità, in continuazione con l'attuale Trattato, continuerebbe ad essere gestita dagli organi dell'Unione Europea (Commissione, Consiglio, Parlamento, Corte di giustizia) che sarebbero però allargati per le materie di competenza ai rappresentanti dei nuovi stati associati.

Tale procedura è già attuata, in parte per la gestione del mercato unico con i paesi dello Spazio Economico Europeo (accordo stipulato con gli stati della ex Zona di Libero Scambio quale la Norvegia).

L'unione per il Mediterraneo

La esistente Unione per il Mediterraneo, promossa dal Presidente Sarkozy, resterebbe in vigore analogamente a quanto avvenuto con il Consiglio d'Europa dopo la fondazione delle Comunità Europee per facilitare la cooperazione intergovernativa tra tutti i paese dell'area.

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Il **Centro Studi sul Federalismo (CSF)** è stato istituito nel novembre 2000 ed è composto dalla Compagnia di San Paolo e dalle Università degli Studi di Torino, Pavia e Milano. Esso svolge attività di ricerca interdisciplinare, di documentazione, di informazione sul federalismo interno e sovranazionale, sugli sviluppi dell'integrazione regionale e continentale, tra i quali anzitutto l'Unione europea, sui problemi relativi all'ordine mondiale e al processo di democratizzazione del sistema internazionale. Il Centro opera in collaborazione con le Università consorziate, con altri atenei e centri di ricerca italiani e internazionali, con enti privati e pubblici.

Tra le principali iniziative promosse va segnalata l'organizzazione di seminari, convegni e di una **Lecture** annuale, intitolata ad Altiero Spinelli, su argomenti di attualità europea. Il Centro inoltre pubblica, **Research e Discussion Papers**, una propria "**Collana Studi**", la rivista **The Federalist Debate** (anche online), il **Bibliographical Bulletin on Federalism**, la rivista on-line **Perspectives on Federalism** e l'**International Democracy Watch**. È possibile inoltre consultare sul sito web del Centro l'**Osservatorio sul Federalismo Fiscale**, quello sulle **Missioni PESD** e il **Fondo Altiero Spinelli**.

La **Biblioteca del Centro Studi** è dotata di un cospicuo patrimonio di libri e riviste specializzati sui temi del federalismo, dell'integrazione europea e delle organizzazioni internazionali.

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Via Real Collegio, 30
10024 Moncalieri (Torino) - ITALY
Telefono +39 011 670 5024
Fax +39 011 670 5081
info@csfederalismo.it
www.csfederalismo.it